

Direzione e Redazione
Via Tosco Romagnola 1766
56023 Casciavola di Cascina (Pisa)
e-mail : brunodiporto@gmail.com

Proprietario e Direttore responsabile
Bruno Di Porto

Rivista originariamente quindicinale
Registrazione Tribunale di Pisa
N. 3 del 25 gennaio 1993

Redazione grafica e impaginazione digitale
Daniele Massimi
e-mail : danielmassimi.dm@gmail.com

VOL. XXVII

Anno 2020 - 2021

תשפ"א תשפ"ב



Il Campano

הזמן והרעיון

HAZMAN VEHARAION

IL TEMPO E L'IDEA

מי בז ליום קטנות Chi spregia il giorno delle piccole cose?

CHE COSA E' LA MASSONERIA,
di Francesco Gaeta, copertina della
ristampa anastatica, Arnaldo Forni
Editore, 1944

In questo numero:

**IL LIBELLO ANTISEMITA
DI FRANCESCO GAETA**

**LA SECONDA EDIZIONE DI
PREZIOSI**

**QUANDO GLI EBREI
ERANO DEPORTATI ED
ELIMINATI AD AUSCHWITZ**

di BRUNO DI PORTO pp. 2-12

MASSONISMO: STORIA E FONTI
Collana diretta da Aldo A. Mola
2

Francesco Gaeta

LA MASSONERIA

(1944)

Ristampa anastatica

Introduzione di Aldo A. Mola

ARNALDO FORNI EDITORE

IL LIBELLO ANTISEMITA DI FRANCESCO GAETA

LA SECONDA EDIZIONE DI PREZIOSI

QUANDO GLI EBREI ERANO DEPORTATI ED ELIMINATI AD AUSCHWITZ

di BRUNO DI PORTO



CHE COSA È LA MASSONERIA, di Francesco Gaeta, copertina della prima stampa del 1939, ed. Sansoni.

La casa editrice Sansoni, passata dal 1932 in gestione di Giovanni Gentile, coadiuvato dal figlio Federico, pubblicò, nel luglio 1939, in piena campagna antiebraica, il libro, o libello, *Che cosa è la Massoneria*, di Francesco Gaeta, poeta minore e giornalista, morto dodici anni prima: era nato a Napoli nel 1879. In massoneria egli era entrato specialmente in cerca di cariche o vantaggi *profani*, suggerendo al gran maestro Ettore Ferrari, eletto nel 1904, la fondazione di una banca in concorrenza con quella di Toeplitz, *tedesca ed ebraica*, che gli fosse data a dirigere.¹ Deluso e adirato, ne era uscito e la attaccò, anni dopo, nel libello, ridicolizzandola e definendola un prodotto dell'ebraismo, essendosene accorto per termini e simboli, presi dalla Bibbia. I massoni non si rifacevano, secondo Gaeta, ai maestri muratori medievali, bensì rappresentavano gli operai addetti alla prossima ricostruzione del Tempio. Messosi sulla traccia, si diede, prevenuto, a studiare elementi di ebraismo, dalla Torà al Talmud, Qabbalà e momenti della storia ebraica in diaspora, disponendoli o macinandoli nella

rappresentazione di una *razza* mostruosamente accanita, protesa al dominio sul mondo, priva e schiva di un proprio territorio, per quanto affettasse di rimpiangere la *terra promessa*: a questo proposito Gaeta coinvolse il sionismo, dicendo che era una abile finzione per far credere ai *goim* di volersene andare, quando invece non li mollavano coi loro artigli. I giudei erano sparpagliati per le contrade del pianeta, comparendo alle genti in stordente varietà di maschere e atteggiamenti, tenuti insieme dalla chiave dominante di una serrata unità, che si squaderna e si ricompone, teologicamente fondata sull'unità e unicità del loro Dio. Vantò infatti di avere scoperto il segreto del rapace illusionismo ebraico nel congegno del *kabbalismo*, capace di aprirsi a ventaglio, quale formidabile molla, di capziose luccicanti apparenze, movenze, tendenze, teorie e ideologie più disparate, associazioni esoteriche, tra cui ecco la massoneria: tutte diaboliche finzioni,

¹ Ferrari sottopose il progetto a due esperti finanziari, Levi e Pontremoli, ebrei, che gli diedero una scorsa e lo accantonarono.

fatte per stordire e sfruttare i *goim*, a colpi di usura, manovre finanziarie, giochi di borsa, suggestioni di folle, influenza sui governi. Della perversa magia faceva parte il controllo dell'editoria e della stampa, tra l'altro con un giornalismo mondano, brillante e superficiale, atto a distrarre l'opinione pubblica, per meglio speculare.² Poi, ad un tratto, tutta la giostra delle variazioni, architettata per confondere i *goim*, premendo un segreto tasto, si richiudeva compatta ad uso interno di perfetta compattezza razziale, pronta di nuovo a moltiplicarsi per la cattura delle prede nello scenario confondente e corrompente delle numerose attrazioni.³

Un precedente pamphlet, da lui citato, che aveva scoperto i trucchi giudaici, è *Gli ebrei alla conquista del mondo*, dell'avventuriero Osman Bey (prima edizione in russo del 1874, ed. italiana, Venezia, Favai, 1880).⁴ Lui, Gaeta, letterato e poeta, aveva in più varietà di lessico, fantasia, istruzione, sicché il kabbalismo, da lui *penetrato*, faceva *ordo ab chao*, e adoperava, tra le risorse, l'anarchia, *ultimo colore della gamma, suprema ottava della tastiera pangiudaica*. Connaturato all'ebraismo era per Gaeta l'arido cerebrale intellettualismo (chissà anche nei salmi), cui contrapponeva la poesia, l'idealità, la spiritualità, l'intuizione tutta propria degli ariani (che strano Henry Bergson!).⁵ Il popolo ebraico ha *ammazzato Cristo*.⁶ L'ebreo è *ricchissimo, ricco a miliardi*, poligamo (non era informato sulla riforma di rav Gherashom ben Judah verso l'anno 1000).

Oltre la massoneria, gli ebrei forgiarono le eresie cristiane, la riforma protestante e i suoi rami, hanno fatto e disfatto Napoleone, opera loro è stata la rivoluzione francese (*gli ebrei non profittarono solo della Rivoluzione francese; la vollero, la fecero*), hanno forgiato il capitalismo, la democrazia (mica è stata Atene)⁷, il socialismo, l'umanitarismo, l'internazionalismo, lo spiritismo, l'ipnotismo, l'occultismo (il barone



GLI EBREI ALLA CONQUISTA DEL MONDO, di Osman Bey copertina della prima stampa del 1880, Venezia ed. Favai.

² Come dirò, collaborando a "La Tribuna" veniva ripreso dal direttore Luigi Roux per articoli troppo eruditi e piuttosto involuti, comunque difficili a comprendersi. Roux gli fece presente che bisognava tenere conto del grado medio di cultura nella maggioranza dei lettori, e Gaeta ci vide allora l'influenza di forze occulte, quali gli ebrei, che sviavano l'opinione pubblica in mondanità e superficialità per far meglio i loro affari.

³ Ovviamente altra cosa dalla fissazione dell'antisemitismo è la fertile dialettica tra unità e pluralismo nel respiro del pensiero entro ogni ambito culturale che sappia darsi nel contempo articolazione e solidale tenuta di equilibrio.

⁴ Cesare G. De Michelis, *Un professionista dell'antisemitismo ottocentesco: Osman Bey*, "La Rassegna Mensile di Israel", LXIII, n. 2, maggio – agosto 1997, pp. 51 – 62.

⁵ Evidentemente, secondo Gaeta, codesto arido intellettualismo, facendo finta di appassionarsi, era capace di commuovere e di entusiasmare i *goim*, per conquistarli.

⁶ Dimenticava il romano *titulus* segnato a condanna di Gesù: *rex judaeorum*.

⁷ In elementare obiezione alla *colpa* ebraica di avere inventato la democrazia, si rammenta Atene. Il 7 agosto 2021, ho letto in "Robinson", il supplemento culturale di "Repubblica", l'intervista al grecista Giulio Guidorizzi, che dice: « La cultura greca ha troppi tratti originali per essere considerata una derivazione. Da nessuna altra parte troviamo, ad esempio, un fenomeno come la democrazia ».

Evola con l'*esicasmò yoga cristiano* doveva essere giudeo). Erano gli ebrei che ordivano gli attentati per far fuori i sovrani e poi esternavano ipocrite doglianze.⁸ I *goim*, sfruttati e maneggiati, dovevano allora aprire gli occhi, ergersi a difesa e a reazione, penetrando le trame ebraiche, imparando dagli ebrei i segreti degli affari e iniettandoseli nell'organismo ariano come si fa con un vaccino, in modo di parare i colpi, respingerli e arricchirsi con il contrapposto capitalismo ariano. Osservava, in fondo, che anche i giudei, in tempi antichi, erano stati pastori di greggi, prima di specializzarsi nell'uso del denaro, così a fondo, che bisognava ora carpirgli i ferri del mestiere per superarli e sconfiggerli. Così istruito, Gaeta dimenticava che i genovesi, i lucchesi, i senesi, i fiorentini, gli scozzesi sono stati addentro nel commercio e nella banca, senza bisogno di inocularsi il vaccino giudaico. Comunque, se proprio i giudei volessero restare in Italia, tra gli ariani usciti dal sonno, ammetteva che glielo si poteva accordare, ma da ben distinti e sorvegliati ospiti, non da padroni: venticinque anni dopo sarebbe stato contentato dal duce. Padroni sapevano essere gli italiani cattolici, dimostrandolo con l'andare in Libia ad asservire i musulmani, lontani parenti degli ebrei, ma poi assurdamente stavano in casa soggetti agli ebrei, in una *Italia fatta sul canovaccio dell'ebraismo*.⁹

Questa è la sostanza del libro, in veste linguistica di letterato, scopritore di inesauribili nefandezze giudaiche. Il lettore avveduto e più che mai il critico sagace avrebbe avvertito la visionaria debolezza dell'impianto, priva, se non fosse altro, di senso storico e politico delle proporzioni, nel valutare la capacità offensiva, se pure avesse voluto, del popolo ebraico, dalla duplice distruzione del Tempio alla dispersione ed alle persecuzioni ed espulsioni, quindi l'esiguità demografica che ne è derivata anche per conversioni e assimilazioni. Sulle sofferenze nelle persecuzioni patite dagli ebrei Gaeta diceva: *esistano o no le tanto sciorinate miserie ed oppressioni e pene degli ebrei, quel che all'ebraismo preme è il parlarne molto, sino a renderle, come le ha rese, proverbiali. Se non vi fossero ebrei martiri, all'ebraismo converrebbe inventarli*. I negazionisti della Shoà sono nel suo solco.

Gaeta stese il testo nel 1913 e inizio 1914, anni di decollo del nazionalismo italiano, di crescente assedio alla massoneria, di talune posizioni e uscite antisemite, con spicco, per esempio, di Francesco Coppola nella lettera a Charles Maurras, intitolata *Israele contro l'Italia*, su "L'Idea Nazionale" del 16 novembre 1911, durante la guerra libica. Gaeta avrebbe potuto allora uscire allo scoperto e collegarsi agli antisemiti, ma preferì

8 Presumibilmente alludeva alla netta condanna dell'attentato a Umberto I, espressa dal mazziniano e massone Ernesto Nathan.

9 Deprecava e respingeva, con ciò, la partecipazione degli ebrei italiani al Risorgimento e alla vita della nazione, alla stregua di un'infezione e di un guasto. - In positivo, si vedano Attilio Milano, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, 1948 e successive edizioni; *Gli ebrei italiani dai vecchi stati all'Unità. Atti del Convegno 9 novembre 2011*, tenuto al Museo ebraico in Bologna, Firenze, Giuntina, 2014. Segui il contributo alla guerra 1915 - 1918: *Gli ebrei italiani nella Grande Guerra (1915 - 1918). Atti del Convegno. Museo Ebraico, Bologna, Firenze, Giuntina, 2017*. Lo storico Arnaldo Momigliano ha chiarito, in scritto del 1933, il prodursi nel Risorgimento di una *nazionalizzazione parallela* degli ebrei italiani con le altre componenti (regionali, confessionali o laiche) del popolo italiano: A. Momigliano, *Pagine ebraiche*, a cura di Silvia Berti, Einaudi 1987, nuova edizione ampliata di Storia e Letteratura, 2016, precisamente nella recensione a *Gli ebrei in Venezia* di Cecil Roth. Effettiva peraltro è l'adesione di ebrei italiani, dall'indomani del Risorgimento, e via via più consistente, al sionismo, che non inficia la piena e contestuale vita civile con partecipazione politica di cittadini italiani, oggi in contesto europeo, largamente possibile nella logica della democrazia. Parlando nel 2010 a Vaccarizzo Albanese, proposi, si intende con ovvie differenze, una analogia di identità composite, fin dal Risorgimento, tra minoranza ebraica italiana e minoranza italo - albanese, già suggerita nel 1913 dall'ebreo piemontese Emilio Bachi: in "Hazman Veharaion - Il Tempo e L'Idea", XVIII, n. 7-18, pp. 87-90.

serbare privatamente l'inedito scartafaccio, presumibilmente in attesa che il tasso di antisemitismo crescesse e ne potesse ricavare un buon guadagno. Fece, in effetti, un passo presso Giovanni Gentile, conosciuto nell'ambiente di Croce e assunto al potere nel fascismo, ma la proposta fu lasciata cadere, se non altro per la cifra enorme da lui richiesta.¹⁰ Dopo la sua morte, fu il fratello Tommaso, direttore delle Poste di Napoli, a portare ai Gentile l'inedito nel momento propizio, non so con quale guiderdone. Per di più, nel 1940, lo fece avere a Mussolini, mediante Giovanni Preziosi.

Benedetto Croce, che ha veramente promosso Gaeta come poeta e gli ha voluto bene, reagendo alla pubblicazione nella sua rivista "La Critica", ne definì il contenuto *follia dissertante, un frenetico privo di consistenza critica e storica, penoso ad ascoltare*, fatto conoscere per *adulare e assecondare passioni e interessi del momento con qualsiasi modo si offra, e senza alcun ritegno*.¹¹ Federico Gentile, senza firmarsi, evidentemente d'accordo con il padre Giovanni, rispose, nella loro rivista "Il Leonardo", di aver voluto far conoscere in modo *più intero* la personalità di Gaeta: cosa ineccepibile per quanti non fossero con lui, come era Croce, in un rapporto affettivo, soffrendo nel vederne spiattellata una parte patologica ed ignobile, di cui aveva avuto sentore da cenni in privato.¹² L'operazione rientra nella parabola politica di Gentile padre, trattata da Mimmo Franzinelli nel libro *Il filosofo in camicia nera. Giovanni Gentile e gli intellettuali di Mussolini* (Mondadori, Le scie, Milano 2021); con parte complementare ed attiva del figlio Federico (1904 – 1996)¹³.



IL FILOSOFO IN CAMICIA NERA, di Mimmo Franzinelli, Mondadori, Le scie, Milano 2021

10 Lo si apprende dall'anonima nota, intitolata *Polemiche*, di risposta alla reazione di Croce, per la pubblicazione di quel testo indegno, su "La Critica", comparsa di rimando nella rivista "Leonardo", novembre – dicembre 1939. La nota è evidentemente del direttore, Federico Gentile. Il presidente dell'importante istituto era stato evidentemente il padre Giovanni Gentile, poco interessato, in quel tempo, all'argomento e comunque non disposto a mollare l'esagerata somma richiesta.

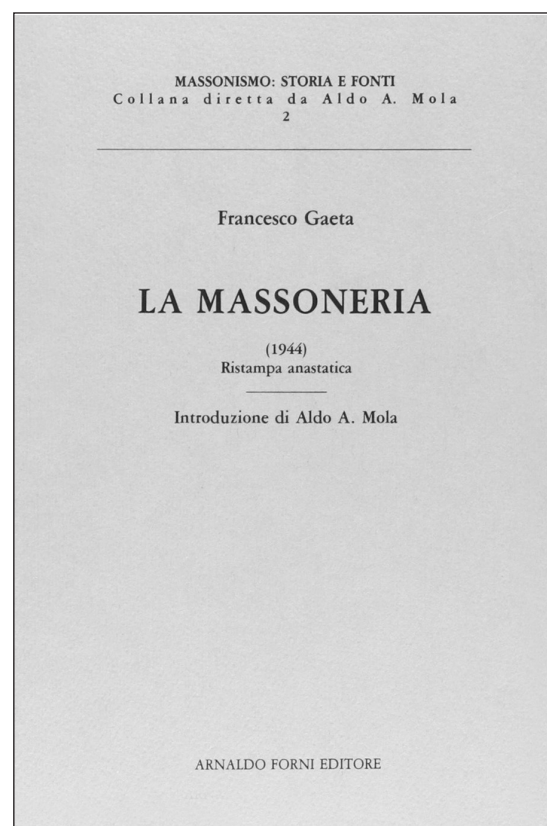
11 Queste espressioni di dispiacere e sdegno di Benedetto Croce, che pur aveva in anni lontani culturalmente detestato la massoneria, sono riportate da Mola nell'introduzione al libro di Gaeta. Croce se lo poté permettere, con dose di coraggio.

12 Una vicenda privata, in seno all'ambiente di Croce, è stata la rottura del fidanzamento o rapporto sentimentale di Gaeta con l'ebrea Maria Algranati (Roma 1886 – Napoli 1978), poetessa e scrittrice, in seguito convertita al cristianesimo, pare per commistione in lui di gelosia e di avversione all'ebraismo.

13 Questi, nel 1943, si arruolò per combattere, a seguito del discorso tenuto dal padre invocante concordia nazionale nelle difficoltà della guerra. Inviato nella zona di occupazione italiana in Francia, dopo l'armistizio dell'otto settembre fu catturato dai tedeschi con gran pena del padre, che non riuscì a farlo tornare malgrado l'adesione alla repubblica fascista, essendo tenuto sostanzialmente in ostaggio. Federico rientrò in Italia soltanto dopo l'attentato mortale al padre (15 aprile 1944). Nel dopoguerra riprese l'attività editoriale con la casa Le Lettere, che rilevò parte del catalogo Sansoni. Si vedano Franzinelli, op. cit. e voce relativa a Federico Gentile in *Enciclopedia Italiana*. L'assenza di Federico e più ancora il giudizio ostile verso Gentile padre, giudicato fascista morbido e perfino filobadoglio dal duro e filonazista Preziosi, spiegano la sua scelta di altra casa editrice.

Nel gennaio 1944, quando gran parte d'Italia era sotto occupazione nazista e si deportavano gli ebrei ad Auschwitz, Giovanni Preziosi, assunto a ispettore generale della razza, ne curò una nuova edizione, con semplificato titolo *La massoneria*, sfrondata di due capitoli iniziali, presso Mondadori con propria prefazione. Aldo A. Mola, direttore del Centro per la storia della Massoneria, ha curato da tale versione, con propria introduzione, la ristampa anastatica presso l'editore Arnaldo Forni nel 1989, facendola così utilmente uscire dall'oblio postfascista. Essendo in rapporto di amicizia e collaborazione, in convegni ed iniziative, con Mola, ricevetti il libro e lo recensii nella "Rassegna Mensile di Israel". Vol. LVI, n. 1 – 2, gennaio – agosto 1990, con il titolo *Il delirio nello scartafaccio. Francesco Gaeta poeta e giornalista, antisemita ed antimassone*. In quello scritto, di dodici pagine, allargai la conoscenza e gli sfondi del soggetto, per esempio alla sua stima e passione per la civiltà indiana, simmetrica, in lui perché *aria*, all'ostilità riversata sulla civiltà ebraica.¹⁴

Mola promosse la ristampa in vasta operazione di raccolta delle fonti per la storia della massoneria, comprendente, per interezza di risvolti, le voci dei detrattori. Il criterio è valido anche per la storia dell'ebraismo, che fin dalle origini tramanda nomi, volti e vicende di nemici, non solo Amalek. Per conoscer meglio l'autore, proposi ad una brava allieva, Cristina Tesone, di dedicargli la tesi di laurea, che fu discussa e coronata di successo, dopo aver sostenuto gli esami che le mancavano, nel 1996. Ne emersero, specialmente attraverso le carte serbate presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, interessanti elementi sulla carriera letteraria e pubblicistica di Gaeta nel primo decennio del '900, per cui son tornato sull'argomento con l'articolo *Francesco Gaeta (radiografia di un antisemita)* nella "Rassegna Mensile di Israel", LXIII, maggio – agosto 1997, pp. 121 – 132. Gaeta pubblicò una propria rivista, "I Mattaccini", presentata in massoneria col merito di essere anticlericale, sicché divenne difficilmente reperibile quando si è fatto paladino del cattolicesimo. Tra l'altro, stimò Alberto Cantoni, scrittore ebreo, come uno dei migliori romanzieri italiani. Collaborò all' "Illustrazione Italiana" dell'editore Emilio Treves, ebreo. Nel "Leonardo" di Papini e Prezzolini pubblicò il saggio *Il Tempio dell'Uno*, rivendicando alla poesia il coinvolgimento passionale ed emotivo, intrinseco alla vita e alla personalità di chi compone. Esperienza giornalistica fece nel quotidiano romano "La Tribuna", diretto da Luigi Roux, che lo apprezzò ma sovente lo riprese per articoli difficili o non in accordo con la linea politica, volta per volta, del giornale, nonché per *fantasie permalose*, eccessiva suscettibilità, difficoltà di intendersi, fino al virtuale licenziamento. Così Roux lo ha ritratto in lettera del 19 aprile 1909: «Anzitutto sei un po'



LA MASSONERIA, di Francesco Gaeta, Arnaldo Forni Editore, 1944

14 Ho peraltro l'interessante volume *Veda and Torah: Transcending The Textuality of Scripture*, di Barbara Holdrege, University of New York Press, 1996, consigliatomi da un sapiente Vaisnava.

affetto da mania di persecuzione. Tu nel mio silenzio, nel silenzio d'una pubblicazione, nel collocamento d'un articolo in altra pagina, vedi macchinazioni, retroscena, ostilità, congiure. Poi sei un soverchio esaltatore di te e spregiatore degli altri». E' un utile ritratto. Lo psichiatra Enrico Morselli, in polemica con l'irrazionalismo del "Leonardo", vide nel suo modo di esprimersi un vistoso esempio di epilessia filosofica e di confusionismo facilmente sintetizzatore. E' quanto si riscontra nel libro in oggetto sulla massoneria.

Gaeta ha peraltro, da poeta, un posto nella storia della letteratura italiana. Mola ne ha auspicato una biografia e nel 1998, un anno dopo il mio secondo articolo, è comparsa la voce nel Dizionario biografico degli italiani, Treccani, vol. 51, curata da Emma Giammattei, la quale ha semplicemente amputato la parte postuma alla sua morte, tacendo sul libro inedito in questione, segnalato peraltro, con poca coerenza, nella bibliografia della voce, come recensito da Croce nel 1939 in "La Critica".

Preziosi, che non sempre era stato antisemita ma a partire dal '20 si è rifatto del ritardo, ha raccontato nella prefazione di aver conosciuto Gaeta nel 1925, sentendosi complimentare per la lotta contro la ebreo - massoneria, ma con pessimismo sulla riuscita dell'impresa. Oltre il postumo libro, Preziosi affermò di aver conosciuto «altri non meno impressionanti scritti inediti del poeta».¹⁵ «Le note inedite del Gaeta rappresentano una visione storica anticipatrice del Risorgimento italiano per quella che fu la ebraicizzazione del nostro Paese», sicché nel 1942 Preziosi lo ha ricordato e fatto conoscere sulla sua rivista "La Vita Italiana". Riprodusse quindi, come prefazione, l'articolo del 1942, intitolato *Gli ebrei e il Risorgimento nella intuizione del poeta Francesco Gaeta*, quale prefazione al libro, nella propria edizione del 1944. Ne riporto, qui di seguito, salienti parti.

«Secondo la intuizione di Gaeta, il filo più persuasivamente conduttore e coordinatore tra i fatti del Risorgimento è Roma. Nella sottrazione di Roma al Papa gli ebrei videro il motivo determinante. Questa fu per essi la sola questione: la rivincita, con millenario ardore agognata. Il grido talmudico dell'ebraismo alla conquista del mondo è *Vendetta*, e il XX settembre fu di questa vendetta il più bel giorno degli ebrei. *Vedete se la massoneria ha fatto la sua festività principale di qualsiasi altra data del Risorgimento: no, la grande, la sola, la vera è il XX Settembre. La presa di Roma pagò agli ebrei parecchi debiti in una volta: diciotto secoli di disperato assedio operato dal cervello e dal denaro ebraico, diciotto secoli dopo la scomparsa di Sion. Finalmente gli ebrei avevano espugnato l'Italia, dopo averla creata in modo conveniente a prenderla in consegna e tenerla a disposizione dell'ebraismo internazionale: finalmente cadde in loro potere la città di Cristo. Taglione su tutta la linea: che cosa infatti significa la famosa prigionia del Papa, se non l'assegnazione del ghetto a Colui che aveva inizialmente istituito i ghetti? I potenti ebrei prima ebbero Roma, la Roma di Cristo e di Tito; poi liquidarono quel Luigi Bonaparte, che si era costituito puntello della Chiesa e figlio primogenito di questa. Finalmente ristabilirono e spinsero ad altezza inaudita la sovranità di Israele in Francia. In tutte queste operazioni ebraiche appare evidentissima la speculazione usuraria, il pagamento delle colossali indennità di guerra, i prestiti alla Francia. Si scaglia nel 1913 contro Luzio¹⁶ che prova o crede provarci che nel Risorgimento la*

15 La cosa è interessante. Vuol dire che lo scartafaccio non era completo. Deve aver avuto gli altri inediti dal fratello di Gaeta.

16 Lo storico Alessandro Luzio (1857 – 1946) negò o minimizzò l'apporto della massoneria al Risorgimento.

massoneria vera e propria o fu assente o sonnecchiò: panzane simili, procedenti da fonti quanto mai inquinate, noi le mettiamo da parte senza pure discuterle, le lasciamo ai lattanti. I calunniatori massoni e ebrei diranno che io tento di indurre gli italiani all'antipatriottismo. No, cari ebrei, no, cari massoni: viva l'Italia, ma che viva non secondo l'intento vostro: "L'Italia agli ebrei". E' qui che la cosa non va più, e che noi opponiamo vigorosamente: "L'Italia agli Italiani". L'importanza di questo scritto inedito di Gaeta non può sfuggire: quando il poeta così scriveva, il Fascismo non c'era, il Concordato non era stato definito, i provvedimenti antiebraici e anticosmopolitici non erano stati adottati, la massoneria non era stata soppressa, la suprema conquista dell'Italia, operata con ermetismo e inganno delle forze occulte dell'ebraismo internazionale non era ancora riconosciuta, la guerra ebraica non era iniziata, né quella del 1914 né quella del 1939. Era il periodo storico della 'vendetta ebraica': quando il capo della massoneria diventato sindaco di Roma, per commemorare il XX Settembre (e solamente il XX Settembre) faceva sventolare da tutti i balconi di Palazzo Giustiniani i labari della massoneria, e tutti i muri della capitale erano tappezzati dai manifesti del Grande Oriente: quando innanzi alla breccia di Porta Pia, questo giudeo trionfante, che nel 1870 a dire di Mazzini era 'per due terzi inglese' e che presa più tardi la cittadinanza italiana, diventò subito (1889) consigliere comunale di Pesaro e diciassette anni dopo sindaco di Roma; quando – dicevo – innanzi alla breccia di Porta Pia il giudeo e capo della massoneria predicava: 'accanto alle vie anguste della Roma dei papi, noi apriremo le vie ampie e luminose, alle chiese oscure erette dai papi, noi sostituiremo le scuole luminosissime'.¹⁷ E allorché si seppe che assieme ad Ettore Ferrari, Antonio Cefaly e Giovanni Ciruolo era stato eletto Gran Maestro Onorario a vita, egli ne menò vanto, e il 25 gennaio del 1914 poteva scrivere nella Rassegna Contemporanea: "Come gli ebrei, là dove domina antisemitismo, devono sentirsi fieri della loro origine in ragione diretta delle persecuzioni ingiuste a cui vanno soggetti, così il massone, segnato a dito dalla ignoranza o dalla malafede quale delinquente o nemico del bene pubblico, delle insegne vituperate deve andare orgoglioso"».

La citazione è ripresa dall'articolo *Della Massoneria e dei suoi fini*, che compare nel volume *Scritti massonici di Ernesto Nathan*, curato da Giuseppe Schiavone, editore Bastogi, 1998, pp. 133 -140. Il termine *israeliti*, adoperato da Nathan con diffusa attenuazione epocale della differenza ebraica, pur nel rivendicarne la fierezza in risposta all'antisemitismo, è cambiato da Preziosi in *ebrei* per calcarla.¹⁸ Onde battere senza sosta,

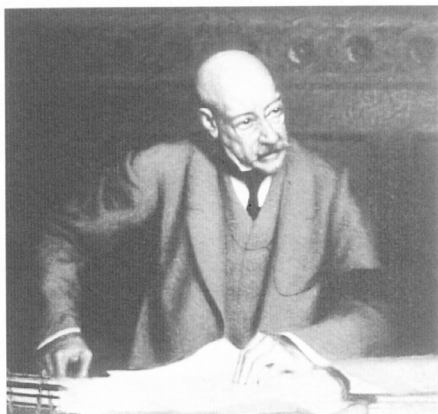
La polemica esplose proprio nel 1914, quando Gaeta componeva il testo, in contrapposizione al massone Ulisse Bacci. Si configurava un contrasto triangolare tra la posizione di Luzio, secondo cui la massoneria fece poco o niente; di Bacci, secondo cui ha fatto e di bene, e Gaeta, secondo cui, non credo intervenuto ma colmo di rabbia, la massoneria ha fatto molto di male, mettendo l'Italia in mano agli ebrei. Per quadro generale, si veda la voce relativa alla massoneria, curata da Anna Maria Isastia, nella Enciclopedia Treccani.

17 Deve aver sofferto, allora, Gaeta, non osando insorgere contro Nathan all'apogeo di sindaco di Roma, e accumulando bile. Il suo maestro Croce, molto critico della massoneria, si recò, per rispetto della sua personalità, alle esequie di Nathan. Sul Venti Settembre e su Ernesto Nathan, sindaco della libera e italiana Roma, verte tra buona produzione, l'iniziativa editoriale in tre volumi di Nova Delphi Academia, a cura di Marisa Patulli Trythall: i due volumi già pubblicati sono *Ernesto Nathan. L'etica di un sindaco* e *150 anni sulla breccia. Roma, una capitale in trasformazione*.

18 Un'altra sentita analogia, questa volta con la parola *ebrei*, Nathan pronunciò nei riguardi dei compatrioti italiani emigrati in cerca di lavoro, che aveva a cuore non meno di Preziosi, esprimendosi in domanda retorica: «Possiamo noi, condannati per esuberanza di popolo a vagare per il mondo come gli ebrei, abbandonare i nostri fratelli senza difesa alle persecuzioni, alle sofferenze, ai dileggi, agli arbitri, che nei secoli sempre segnarono la vitalità e la sopportazione della razza ebraica?». Questa citazione, tratta da *Vent'anni di vita italiana attraverso "L'Annuario". Note e commenti*

Giuseppe Schiavone

Scritti massonici di Ernesto Nathan



Bastogi

SCRITTI MASSONICI DI ERNESTO NATHAN, di Giuseppe Schiavone, ed. Bastogi, 1998.

all'unisono con Gaeta, sull'essenza ebraica della massoneria, dal macchiato risorgimento fino all'avvento del fascismo, nel cui seno ancora il furioso giornalista continuò, senza sosta, a denunciare le infiltrazioni giudaico – massoniche, malgrado lo scioglimento delle logge e perfino dopo le leggi antiebraiche. Al punto che Mussolini, con acuta celia, lo immaginò davanti allo specchio a chiedersi *ma chi è questo giudeo massone?* Lo apprendo, elemento di sapida varietà, dal serio lavoro di Luca Menconi, con prefazione di Sandro Rogari, appunto su Giovanni Preziosi, nato presso Avellino, esordito come prete, quindi spretato, giornalista di lungo corso, dalla condirezione di “L'Italia all'Esterò”, poi direttore de “La Vita Italiana” e di “Il Mezzogiorno”, polemista, sollevatore di scandali qualche volta motivati, affluito nel fascismo, editore e diffonditore in Italia dal 1921 del famoso falso *Protocolli dei savi anziani di Sion*, riparato subito in Germania e ricevuto da Hitler dopo il 25 luglio 1943, ispettore della razza nel regime di Salò, suicida nella disfatta

il 26 aprile 1945.¹⁹ Rodolfo Foà, che lo accolse al suo fianco ne “L'Italia all'Esterò”, era ebreo, nativo di Casale Monferrato, nazionalista fin dal congresso del 1910; sposò Vittorina Segre, che finì ad Auschwitz quando Preziosi dirigeva l'ufficio della razza.²⁰ Menconi si chiede se egli fosse al corrente della soluzione finale. Se non lo fosse, più che far male il suo mestiere, si rimetteva semplicemente a Hitler per ripulire l'Europa dagli ebrei.

di Ernesto Nathan, Roma – Torino 1906, è evidenziata da Beatrice Pisa nel saggio *Ernesto Nathan e la “Politica Nazionale”*, in “Rassegna Storica del Risorgimento”, anno LXXXIV, fascicolo I, gennaio – marzo 1997, pp. 2 – 66. - Ernesto Nathan, nato a Londra, di lingua nativa inglese, acquisì la cittadinanza italiana nel 1888, in età di 43 anni, ma la aveva chiesta dal 1882. All'Italia era congiunto da prima che si costituisse in stato, per materna appartenenza e per la frequentazione di Giuseppe Mazzini, che fornì alla sua formazione un precettore in Maurizio Quadrio. In Roma visse ed operò da quando Mazzini, dopo la breccia di Porta Pia, gli affidò l'amministrazione del giornale “L'Italia del Popolo”. Nel 1887 fu iniziato alla massoneria, nel Grande Oriente d'Italia, da Adriano Lemmi, succedendogli in carica di Gran Maestro nel 1896. Nel 1889 partecipò alla fondazione della Società Dante Alighieri. Fu sindaco di Roma dal 1907 al 1913, tanto ammirato per capacità ed opere, quanto detestato o odiato dagli antisemiti e antimassoni. Fedele alla continuità ebraica in famiglia e nell'intimo, come esponente della massoneria non solo non esibì l'origine ebraica, ma neppure fu iscritto alla Comunità ebraica e neanche sepolto nel cimitero ebraico, bensì in area particolare del Verano, come la madre, con attestazione di fede mazziniana. – Per iniziativa di Marisa Patulli Trythall, con l'editrice Nova Delphi Academia, si è pubblicato, con più autori, il libro *Ernesto Nathan. L'etica di un sindaco* (Roma 2020), seguito da *150 anni sulla breccia* e prossimamente da un terzo.

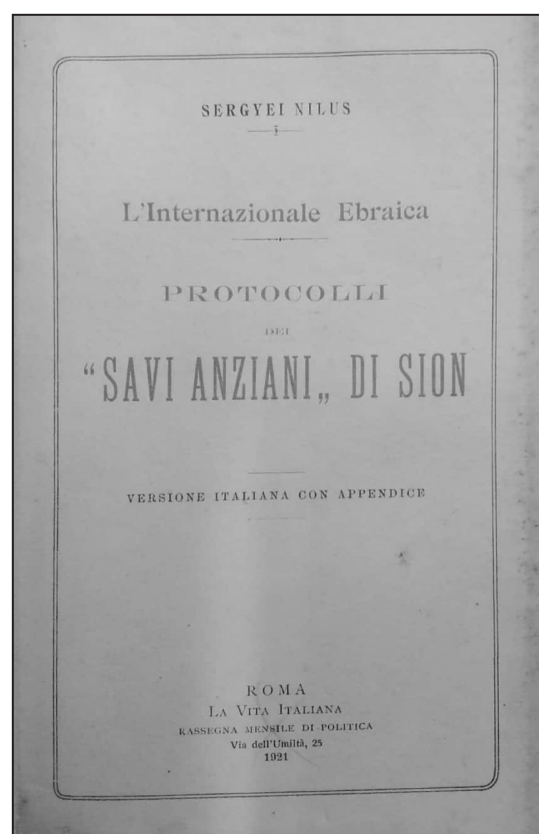
¹⁹ Luca Menconi, *Giovanni Preziosi e La Vita Italiana. Biografia politica e intellettuale*, prefazione di Sandro Rogari, Roma, Aracne, 2017.

²⁰ Risulta nel *Libro della Memoria* di Liliana Picciotto Fargion, Mursia 1991, e presso il Centro di documentazione Ebraica Contemporanea.

Altro ebreo nazionalista, poi fascista, fu l'ingegner Oscar Sinigaglia (1877–1953), valido imprenditore e finanziatore di imprese, che nel 1938 rammentò le proprie benemeritenze in lettera senza risposta a Mussolini. Finché, in relazione con papa Pacelli, si convertì con la moglie al cattolicesimo.²¹ Le conversioni di ebrei erano però un capo di accusa dello spretato Preziosi alla Chiesa: «il sangue non si battezza». Poi, nella prefazione al libro di Gaeta, mentre ebrei trovavano rifugio in conventi, ha chiesto: «Come può essere avvenuto che proprio gli uomini di Chiesa, per non dire la Chiesa, sono oggi i difensori e protettori degli ebrei?» Pio XII, prevenuto dall'ambasciatore germanico a starsi buono, non osò chiedere ai tedeschi di non far partire da Roma le vittime del 16 ottobre.

In passato, Preziosi ebbe rapporti con ebrei convenienti alla propria carriera o per propri scontri con altri *goim*, dando un plauso a Dante Almansi, regio commissario di Napoli, futuro presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, convocato da Kappler, il 26 settembre 1943, al ricatto dell'oro, ghiotta trappola prima della retata, il 16 ottobre. Una breve fase di *accettazione* degli ebrei, purché fascisti e antisionisti, Preziosi parve accordarla nel 1934, dopo un clamoroso arresto di antifascisti perlopiù ebrei, quando piovvero su giornali le proteste di lealtà al regime inviate da correligionari, che ci credessero o volessero campare legalmente e lealmente in pace. Fu allora che Preziosi manifestò un cenno di interesse al gruppo ebraico della *Nostra bandiera*, di Ettore Ovazza. Per il resto, Preziosi, a partire dalla sua edizione italiana dei *Protocolli* (1921) fu drasticamente antisemita, risentendosi con sdegno per la voce relativa a tale volume, curata nell'Enciclopedia Treccani, nel 1933, da Alberto Pincherle, che li definì *strano documento dalla falsità dimostrata, scritto fazioso disinformato*.²² Protestò altresì per la mancanza di voci dedicate ai fascisti Giovanni Berta e Armando Casalini, mirando a Ugo Spirito che aveva un ruolo nella Treccani, e forse più in là a Giovanni Gentile. Della grande enciclopedia va comunque riconosciuta, almeno fino a quell'anno, la dovuta serietà.

In mania antisemita, Gaeta, nato nel 1879, precedette il pressoché coetaneo Preziosi (1881), ma questi lo ha superato nel farlo pubblicamente, in capacità di affermarsi, malgrado spiacesse a non pochi, in una vita attiva e più lunga. Preziosi fu in compagnia di parecchi comparabili antisemiti che



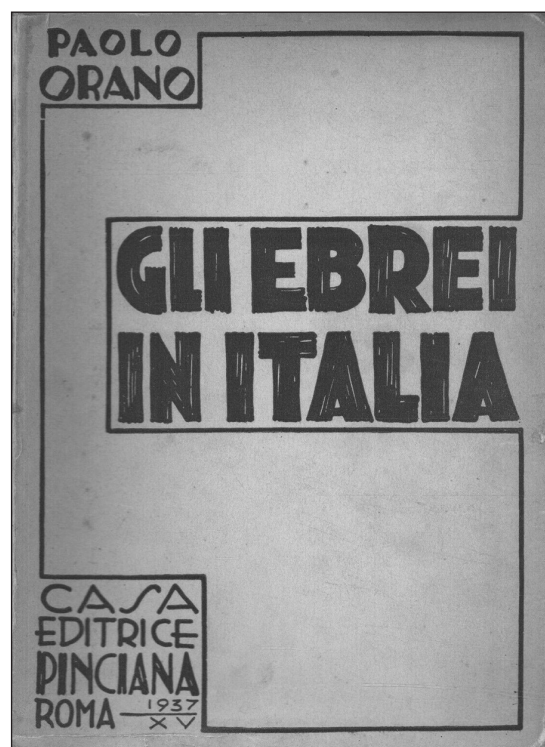
PROTOCOLLI DEI "SAVI ANZIANI" DI SION, prima ediz. italiana, 1921

²¹ Voce, curata da Franco Amatori, in *Dizionario biografico degli italiani*.

²² Non avendo potuto consultare l'edizione di allora dell'Enciclopedia, mi attengo a quanto riportato, con ira, da Preziosi e citato da Menconi nel libro che lo riguarda. Su Alberto Pincherle, allievo prediletto di Ernesto Buonaiuti e poi suo successore nella cattedra di Storia del cristianesimo alla Sapienza, si veda la voce nel *Dizionario biografico degli italiani*, curata da Paolo Vian. Ebreo, si era convertito al cristianesimo nel 1926. Con lui e con il francescano Ilarino da Milano, che pure insegnava alla Sapienza storia del cristianesimo, sostenni l'esame in tale materia, trattando le correnti ereticali medievali di ispirazione popolare. Di Ilarino da Milano avevo seguito le lezioni.

compaiono nel libro di Menconi²³, come d'altronde compaiono diversi ebrei, a riscontro di due fenomeni: la presenza tanto naturale ed integrata fin dall'emancipazione, quanto dinamica, articolata, parecchio assimilata, della minoranza ebraica nella vita italiana; di contro, la reazione di diffidenza, di preclusioni, di contrarietà, addirittura di rigetto in taluni settori e strati del paese. Si intende che la generale situazione è stata, in Italia molto più varia e sfaccettata, come avviene nei confronti di ogni alterità dalla sponda delle identità, nei complessi rapporti umani.

Per Gaeta ho parlato di *delirio*, consumato in ombroso ritiro, nell'attesa di fare lo *scoop*. Preziosi, paranoico ma *realista*, lo ha fatto con l'edizione italiana dei *Protocolli*, che ebbe ristampe, e ha condotto un voluminoso periodico di notevole durata. Si è inserito nel fascismo, costituendone, con Farinacci, un'ala estrema e rumorosa, sparante accuse e sospetti. Gaeta si è ammazzato per la morte della mamma, Preziosi perché ha perso la guerra, intesa fino all'ultimo come crociata di capitale portata.²⁴ Preziosi è comunque pervenuto, in distanza di tempo, ad avere, in democrazia, un biografo di qualità, che ne rileva la monomania antiebraica ma allarga organicamente ad altri vari aspetti, per ricostruzione di origine e di fasi, viaggi, studi, vita giornalistica, tenacia, posizioni politiche, attività e temi affrontati. La prefazione del libro è di Sandro Rogari, che giustamente definisce



GLI EBREI IN ITALIA, di Paolo Orano, Casa Editrice Pinciana, Roma 1937

23 Renzo De Felice, nel volume *Mussolini il duce*, parte della monumentale opera sul capo del fascismo (ed. Einaudi, 1981, p. 488), parla del *piccolo nucleo iniziale di fascisti antisemiti attorno a G. Preziosi, rafforzato e saldato* con la parte del fascismo che faceva capo a Farinacci. Mi limito ad alcuni. Il filosofo Julius Evola, idealista magico ed esoterico, un tipo culturale che Gaeta avrebbe dovuto annoverare tra le maschere cabalistiche, autore di *Rivolta contro il mondo moderno*, *Il mito del sangue*, *Sintesi di dottrina della razza*; Giulio Cogni, anche lui esoterico, critico musicale, razzista; Guido Landra, estensore del manifesto della razza; Lidio Cipriani, antropologo firmatario del manifesto della razza, peraltro accusato di aver venduto reperti archeologici con proprio profitto; lo scrittore e pittore Ardengo Soffici; il sacerdote Amelio Landolfi; il poligrafo Arnaldo Cervasato; il sacerdote integralista Umberto Benigni, storico e giornalista; il politologo Lorenzo Ratto, che attaccò, e non fu il solo, Paolo Orano, nonché la casa editrice Pinciana, per essere stato tardivo nella campagna antiebraica, con il libro *Gli ebrei in Italia*, in cui peraltro se la prese con il fascista Ettore Ovazza che si esprimeva da ebreo, oltre che italiano e fascista, laddove gli ebrei per essere accettati dovevano essere assolutamente assimilati, limitandosi ad avere di ebraico un privatissimo culto religioso. A Orano venne anche addotta a negativo precedente la relazione di amichevole dialogo con il dotto ebreo Raffaele Ottolenghi, giungendo nel 1912 a confrontarsi con lui in due articoli sul periodico "La Settimana Israelitica". - Di Ottolenghi, con riferimenti al rapporto con Orano, mi sono occupato più volte in "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea", poi con il saggio *Per un profilo culturale di Raffaele Ottolenghi*, nel secondo volume di *Non solo verso Oriente. Studi sull'Ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, a cura di M. Del Bianco Cotrozzi, E. Di Segni, M. Massenzio, Firenze, Olschki, 2014. In "Il Tempo e L'Idea", luglio, 2005, *Giovanile avvicinamento agli ebrei di due antisemiti fascisti*, Paolo Orano e Ezio Maria Gray. - Per tutto il contesto, con ricchezza di particolari, si veda l'opera di Renzo De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*.

24 La partita era di esito estremo anche per chi scrive, sia in termini di civiltà, sia come destino personale, morendo a dieci o undici anni in camera a gas, in mezzo a una folla di martiri. Preziosi, di persona avrebbe passato dei guai, ma molto probabilmente, dopo pochi anni, la avrebbe fatta franca e con abilità sarebbe riapparso in giornalismo, se non addirittura in politica, se si pensa che a Giorgio Almirante si intitolano piazze.

la biografia un genere storiografico difficile, ben condotto dal giovane Luca Menconi. Il libro, di forte interesse, mi è stato suggerito da Mimmo Franzinelli, autore di *Il filosofo in camicia nera. Giovanni Gentile e gli intellettuali di Mussolini*, ampia e valida opera, anch'essa di impianto biografico, estesa, come dice il titolo, al ruolo degli intellettuali, nel quadro epocale dell'Italia sotto il fascismo: quindi in necessario quanto esperto rapporto del protagonista con la figura sovrastante del duce, mentre si è consumato ed infranto il sodalizio con Benedetto Croce, filosofo costantemente liberale.

Bruno Di Porto

LETTERE DI EBREI A GIORNALI ED ESPONENTI DEL FASCISMO DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL MANIFESTO DELLA RAZZA CHE DIEDÉ INIZIO ALLA PERSECUZIONE

A pagina 10 del saggio, che occupa questo numero del periodico, ho accennato alla lettera al Duce di Oscar Sinigaglia. Già in passato, durante l'epoca fascista, ebrei inviarono lettere ai giornali per sornare le accuse rivolte alla loro minoranza, affermando il proprio patriottismo italiano e la lealtà verso il governo e il regime fascista. Altri, fiutando i rischi, avevano abiurato, convertendosi al cattolicesimo o comunque uscendo dalle comunità. Oscurandosi l'orizzonte a seguito del Manifesto della razza, il fenomeno delle lettere ai giornali, in genere rivolte a singoli esponenti fascisti, ovviamente aumentò, rivendicando lealtà e meriti, contestando la teoria razzista. La giovane Vittoria Levi, di Milano, scrisse a Vito Mussolini, nipote del duce e direttore de "L'Italia del Popolo", *da fascista a fascista*. Contestò il razzismo, ricordando che Mussolini non lo aveva condiviso, ma si dispose, per disciplina, ad accettarlo, purché il giornale proponesse un codicillo al manifesto: «Gli ebrei non appartengono alla razza italiana, ma lo sono per sentimento e per ciò che han fatto». Due sue omonime, ritengo non lei, sono morte nella Shoah. Il professor Ruggero Ascoli, esimio urologo, scrisse lunga lettera a Roberto Farinacci, direttore del quotidiano "Il Regime Fascista", con argomenti contro il razzismo e ammonendo: «State commettendo un tragico errore. Lo dico, lo diciamo e lo grideremo finché avremo fiato e vita. Siamo italiani, siamo nati italiani e ad onta di tutto rimarremo sempre ineluttabilmente italiani». Farinacci mandò la lettera a Mussolini, che sottolineò con matita rossa l'affermazione di italianità. Meno apprezzabile in Ascoli è la netta presa di distanza dagli ebrei di altri paesi, ma dal '41 si unì ad antifascisti e partecipò alla Resistenza, battendosi poi con la brigata Matteotti in Val d'Ossola.

Si vedano il numero 13 – 14, luglio 2008, di "Hazman Veharaion" e il mio contributo al numero speciale della "Rassegna Mensile di Israel", vol. LXXIII, n. 2 maggio – agosto 2007. - Gli ebrei antifascisti e i sionisti non ebbero bisogno di mandare lettere ai giornali fascisti. I rabbini italiani già quasi un anno prima, alla vigilia dell'anno ebraico 5698, emisero un appello per il compattamento interno nella luce e nella fede di Israele.